

## «I falsi amici»

Per definizione, in senso stretto, i «falsi amici» o «falsi affini», sono parole che corrispondono da una lingua ad un'altra sia per l'etimologia che per la forma ma che, evolvendo in due lingue e quindi in due culture diverse hanno assunto significati divergenti: è il caso, per esempio, dell'it. *ombrello* e del fr. *ombrelle*.

Questo fenomeno ha interessato gli studiosi della lingua e della glottodidattica già in tempi non recentissimi: l'espressione stessa, «faux amis», si ritrova per la prima volta nel titolo di un volume pubblicato nel 1928 da Kössler e Derocquigny: *Les faux amis ou les trahisons du vocabulaire anglais* e, un po' più vicino a noi, in Vinay e Darbelnet, *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, del 1966, dal quale ho tratto la definizione riportata poco sopra<sup>1)</sup>.

I tentativi di descrivere il fenomeno, di ricercarne l'estensione e le cause, di teorizzarlo sono numerosi ma il campo si rivela, anche agli occhi del semplice buon senso, assai spinoso: alla base del problema sta il fatto ben noto che è rarissimo il caso di perfetto parallelismo fra i termini di due lingue. Basti quale esempio quello tolto a caso da una qualsiasi espressione fraseologica: benché *sage* e *image* abbiano i loro corrispondenti italiani *saggio* e *immagine* l'espressione *il est sage comme une image* dovrà essere tradotta suppergiù: *è un angioletto*, e non *è saggio come un'immagine*, *au pied de la lettre*.

Il discorso è molto vasto e si ricollega a temi di fondo dell'insegnamento delle lingue e soprattutto del lessico.

Secondo i pedagoghi, nell'itinerario dell'apprendimento di una lingua, dopo la fase elementare dell'acquisizione dei meccanismi morfosintattici e del lessico di base corrispondente, per il francese, grosso modo al *Français Fondamental*, ad uno stadio più avanzato la priorità deve essere accordata, in campo linguistico, all'apprendimento del lessico<sup>2)</sup>: e proprio qui nascono i grossi problemi: qualsiasi insegnante di lingue ha sperimentato quanto sia facile insegnare e far assimilare una qualsiasi regola di grammatica (poniamo l'accordo del participio passato) e quanto sia difficile, una volta raggiunto un bagaglio minimo di competenza, far progredire l'allievo in ambito lessicale.

In campo teorico, qualche passo avanti è stato fatto grazie alle teorie semantiche più recenti quale la semantica componenziale, che consiste nella ricerca e nell'evidenziazione dei tratti semici identici e specifici in due parasonimi all'interno di una stessa lingua. Questa forma di analisi, ripresa in chiave contrastiva, cioè in rapporto alla lingua madre, sembra per ora la più promettente ad un livello avanzato dell'insegnamento del lessico. Purtroppo mancano ancora descrizioni sistematiche di microsistemi tra italiano e francese ma l'analisi contra-

stiva sta conoscendo proprio in questi anni un ritorno di entusiasmo che si è tradotto, per quel che concerne le lingue che ci interessano, nella creazione di una rivista, «Contrastes», che vuole promuovere gli studi in questo senso<sup>3)</sup>.

Ma gli insegnanti non possono permettersi di aspettare che i metodologi o i linguisti proponano soluzioni scientifiche definitive e devono affrontare il problema nella pratica quotidiana. Cioè, un insegnante che vorrà attirare l'attenzione dei suoi allievi sulla polisemia di un termine italiano quale *campo*, che dà in francese, come minimo: *champ, terrain, domaine, camp, temps*, non potrà far altro che creare una serie di frasi dalla quale si possano desumere le differenti accezioni della parola in questione, altrimenti, sotto la spinta esercitata dalla lingua madre, la traduzione tenderà ad essere *champ*, indifferentemente per *champ de blé, d'aviation, de concentration, d'analyse, magnétique, de golf*, ecc.<sup>4)</sup>.

E siamo così giunti a considerare il problema dell'interferenza.

La constatazione che la lingua madre influisce sull'apprendimento di una seconda lingua non è certo nuova ed è oggi chiaro per tutti che imparare una lingua straniera comporta la sovrapposizione a tutti i livelli (fonologico, morfosintattico, lessicale) di un sistema nuovo ad un altro preesistente (è questa una delle differenze fondamentali tra l'apprendimento della lingua madre, che si fa su un terreno per così dire vergine, e quello di una lingua due).

A partire da questa constatazione generica si è sviluppato un campo di ricerca, quello dell'analisi contrastiva, che ha dato risultati brillantissimi al primo livello, quello fonologico: nessun professore aggiornato potrebbe oggi fare a meno delle descrizioni comparative dei sistemi fonologici delle due lingue in contatto.

La morfosintassi e la semantica invece offrono una più grande resistenza all'analisi contrastiva, dovuta ovviamente alla complessità ed all'estensione dei rispettivi campi d'indagine<sup>5)</sup>.

Per neutralizzare gli effetti «nocivi» della lingua uno, si è fatto ricorso a due strategie: la prima consiste nel ridurre al minimo le zone di contatto fra le due lingue, mettendo al bando la traduzione ed eliminando categoricamente l'uso della lingua madre in classe; la seconda consiste nel mettere in luce i settori più vulnerabili prevedendo le interferenze: è qui che interviene l'analisi contrastiva. Ma siccome focalizzare una possibile interferenza non equivale ad eliminarla, la tendenza attuale è quella di elaborare materiali che favoriscano la presa di coscienza e la riflessione esplicita dell'allievo adulto, come tentativo di porre riparo all'interferenza sia sintattica che lessicale.

## Lauro Tognola I falsi amici dizionario italiano-francese delle parole parallele con significato diverso I sostantivi

EDIZIONE GARZANTI - MILANO

Il lavoro del prof. Tognola si inserisce, mi pare, proprio in questo filone e si pone come testo di partenza per l'allievo che debba approfondire ed affinare lo studio del francese (affinamento che va di pari passo, sia detto fra parentesi, con quello della lingua madre)<sup>6)</sup>: è un prezioso repertorio fondato sull'analisi dell'errore, approccio metodologico che ha notevolmente alimentato la riflessione nella moderna didattica delle lingue.

È prezioso perché frutto dell'esperienza di tanti anni di insegnamento e della perfetta conoscenza dei due sistemi in presenza: perciò speriamo che il prof. Tognola non abbia esaurito tutta la sua pazienza in questa sua prima fatica e che ci faccia ancora approfittare della sua rara competenza.

Auguriamo infine a questo volume di diventare l'amico sincero del traduttore o del semplice locutore italofono desideroso di migliorare la sua conoscenza del francese onde evitare che sulla sua bocca un *buffo* diventi *une baffe* o un *cornichon*... un *cornichon*: *au sens propre et au sens figuré*.

Candido Matasci

### Note

<sup>1)</sup> J.-P. VINAY-J. DARBELNET, *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Didier, Paris 1966, p. 70 sgg.

<sup>2)</sup> Un'indicazione in questo senso viene data da R. GALISSON nell'introduzione a: *L'apprentissage systématique du vocabulaire. Livre du maître et exercices*, Hachette-Larousse, Paris 1970.

<sup>3)</sup> «Contrastes», Revue de l'Association pour le Développement des Etudes Contrastives (A.D.E.C.), 99 Bd. St. Michel, 75005 Paris.

<sup>4)</sup> Un esempio eccellente di analisi semica si trova in E. ARCAINI, *L'educazione linguistica come strumento e come fine*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 230-232.

<sup>5)</sup> Per un bilancio ed un'illustrazione delle prospettive offerte dall'analisi contrastiva si veda: B. PY, *L'analyse contrastive: histoire et situation actuelle*, «Le Français dans le monde», 185, Paris, mai-juin 1984, pp. 32-37.

<sup>6)</sup> Si richiama a questo proposito la nozione di «pédagogie intégrée» avanzata da E. ROULET in: *Langue maternelle et langues secondes: vers une pédagogie intégrée*, Hatier, Paris 1980.